

Bilinguismo e scritture agiografiche

Raccolta di studi

a cura di
Vincenza Milazzo e Francesco Scorza Barcellona

viella

Copyright © 2018 - Viella s.r.l.
Tutti i diritti riservati
Prima edizione: febbraio 2018
ISBN 978-88-6728-958-5 (carta)
ISBN 978-88-6728-959-2 (e-book)

In copertina: *Martirio di sant'Agata*, miniatura dal Codex Bodmer 127, f. 39v
(Passionario di Weissenau, XII sec.).



viella

libreria editrice
via delle Alpi, 32
I-00198 ROMA
tel. 06 84 17 758
fax 06 85 35 39 60
www.viella.it

Indice

VINCENZA MILAZZO, FRANCESCO SCORZA BARCELLONA	
Prefazione	9
LUCA LORENZETTI	
Introduzione.	
Agiografia, storia linguistica, sociolinguistica storica	11
CLEMENTINA MAZZUCCO	
Il rapporto tra la versione greca e la versione latina della <i>Passio Perpetuae</i>	17
VINCENZA MILAZZO	
Bilinguismo e agiografia siciliana.	
Alcune osservazioni sulle <i>Passiones</i> di Agata e di Lucia	77
ALBERTO D'ANNA	
Gli <i>Atti di Pietro e Paolo</i> «dello Pseudo-Marcello»: note sulle redazioni in greco e in latino	111
ANNA MARIA PIREDDA	
Sant'Efisio <i>stratilates</i>	139
ANDREA LAI	
Il ruolo dell'inculturazione greca nella diffusione del culto della "Madre di Dio" nella Sardegna giudicale (XI-XIII secolo)	159

DÁVID FALVAY

Origine bilingue, composizione orale o traduzione?

Il manoscritto parigino delle *Meditationes vitae Christi*

189

CARLOTA MIRANDA URBANO

The *Paciecidos* of Pereira SJ (Coimbra 1640):

A Neo-Latin Epic Paraphrasing a *Vita*

207

Summaries

223

A Maria Grazia

Abbreviazioni e sigle

AASS	<i>Acta Sanctorum</i>
ARSI	<i>Archivum Romanum Societatis Iesu</i>
BHG	<i>Bibliotheca Hagiographica Graeca; BHG Novum auctarium</i>
BHL	<i>Bibliotheca Hagiographica Latina; BHL Novum supplementum</i>
CANT	<i>Clavis Apocryphorum Novi Testamenti</i>
CFHB	<i>Corpus Fontium Historiae Byzantinae</i>
CIL	<i>Corpus Inscriptionum Latinarum</i>
CCCM	<i>Corpus Christianorum, Continuatio Mediaevalis</i>
CCSL	<i>Corpus Christianorum, Series Latina</i>
CPL	<i>Clavis Patrum Latinorum</i>
CSEL	<i>Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum</i>
CSHB	<i>Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae</i>
ICUR	<i>Inscriptiones Christianae Urbis Romae</i>
IG	<i>Inscriptiones Graecae</i>
MGH	<i>Monumenta Germaniae Historica</i>
PG	<i>Patrologia Graeca</i>
PL	<i>Patrologia Latina</i>
SCh	<i>Sources Chr�tiennes</i>

ALBERTO D'ANNA

Gli *Atti di Pietro e Paolo* «dello Pseudo-Marcello»: note sulle redazioni in greco e in latino

1. Introduzione

Nel suo ricco e documentato saggio *Traductions de textes hagiographiques et apocryphes latins en grec*,¹ Rémi Gounelle, tra l'altro, riflette sul metodo della ricerca della lingua originale di testi apocrifi e agiografici, nel caso di tradizioni bilingui greco-latine. Egli scrive:

[...] lorsqu'un texte est conservé en latin et en grec, la *communis opinio* veut que la forme grecque soit originale. Pour établir le contraire, le philologue manque, à dire vrai, de moyens indiscutables. [...] Pour le non-spécialiste, la présence de termes latins dans un texte grec peut être un argument à invoquer pour établir la primauté de la version latine. Mais il s'agit en réalité d'un indice extrêmement faible, pour ne pas dire inopérant. Les contacts entre mondes grec et romain sont en effet anciens, mais la domination romaine sur les territoires grecs, la romanisation intensive qui eu lieu durant l'Empire et le transfert de la capitale de l'Empire romain en Orient par Constantin ont facilité l'entrée, dans la langue grecque, de termes d'origine latine (p. 47).

Lo studioso continua poco oltre:

Dans ces circonstances, la recherche des liens de parenté entre les formes grecques et latines d'un même texte relève davantage de la critique des sources que de l'analyse linguistique: omissions et additions (notamment de gloses explicatives) jouent un rôle clef dans la comparaison des sources, à côté des éventuelles fautes de traduction. Car, si les traducteurs antiques peuvent traduire littéralement leur sources, ils savent aussi les adapter et les

1. R. Gounelle, *Traductions de textes hagiographiques et apocryphes latins en grec*, in «Apocrypha», 16 (2005), pp. 35-73.

réviser; l'analyse de ces interventions éditoriales fournit les indices les plus sûrs en faveur de la langue originale d'un texte (p. 50).

Nell'enunciare così chiari principi metodologici, Gounelle ha potuto giovare dell'esempio di alcuni studi precedenti, nei quali le regole che egli formula si trovano di fatto applicate a casi concreti. Tra quelli dedicati a testi apocrifi cristiani, e particolarmente a racconti di martirio (preceduti da un'ampia narrazione di fatti: un tipo di testo affine a quello di cui mi occupo in questa sede), ricordo i due saggi di Max Bonnet sulla lingua originale della *Passio Andreæ* e della *Passio Bartholomæi*, che si distinguono per la solidità del metodo e dell'argomentazione;² questi articoli, a più di un secolo dalla pubblicazione, conservano inalterato il loro valore e la loro attualità e sono, secondo me, due punti di riferimento ineludibili per la produzione scientifica sul tema delle versioni antiche di apocrifi cristiani.

2. La tradizione latina e quella greca degli Atti di Pietro e Paolo

Qui di seguito, vorrei provare a seguire le preziose indicazioni metodologiche citate, nell'analisi di una sezione degli *Atti di Pietro e Paolo* «dello Pseudo-Marcello»:³ la prima sezione per la quale è possibile con-

2. M. Bonnet, *La Passion de l'apôtre André en quelle langue a-t-elle été écrite?*, in «Byzantinische Zeitschrift», 3 (1894), pp. 458-469; Id., *La Passion de S. Barthélemy en quelle langue a-t-elle été écrite?* in «Analecta Bollandiana», 14 (1895), pp. 353-366. Rémi Gounelle, in appendice all'articolo citato sopra (Gounelle, *Traductions*, pp. 72-73), ha inoltre pubblicato una lettera inedita che Max Bonnet scrisse a Ernst von Dobschütz il 25 maggio del 1896, in risposta a un quesito concernente proprio gli *Atti di Pietro e Paolo*. In tale missiva, Bonnet esprimeva la sua impressione, tratta dalla lettura sinottica del testo greco del *Martyrion* (GrA) e di quello latino della *Passio*, nell'edizione di Lipsius, sulla lingua originale dell'opera: Bonnet scrive di un effetto d'insieme e di numerosi specifici *loci* che lo fanno propendere per il passaggio dal latino al greco, e non per quello contrario (a favore del quale egli trova pochi indizi). Nella sua lettera, Bonnet esamina in maniera dettagliata la «lettera di Pilato a Claudio» (§§ 19-21), della quale descrive tutti gli elementi che egli reputa a favore del passaggio dal latino al greco. Certo, Bonnet afferma anche che solamente un confronto puntuale fra le due recensioni greche e quella latina degli *Atti* potrà dirimere la questione.

3. Gli *Atti di Pietro e Paolo* (cfr. M. Geerard, *Clavis Apocryphorum Novi Testamenti*, Turnhout 1992, n. 193) sono un racconto dei leggendari ultimi avvenimenti della vita terrena dei due apostoli. Spesso l'opera è citata come *Atti* «dello Pseudo-Marcello»; alcuni manoscritti latini, infatti, attribuiscono l'opera a Marcello, l'importante personaggio degli *Atti di Pietro* e della *Passione di Pietro dello Pseudo-Lino*, il quale, però, qui è appena nominato

frontare sinotticamente la redazione latina e le due redazioni greche in cui quest'opera ci è giunta.⁴ Di esse, l'edizione critica di riferimento è quella di Richard Adylybert Lipsius, del 1891, contenuta nel primo volume degli *Acta Apostolorum Apocrypha*.⁵

La tradizione in lingua greca presenta due distinte forme testuali, le Πράξεις e il Μαρτύριον,⁶ convenzionalmente chiamate (secondo la denominazione di Lipsius), le prime, “testo greco B” o “testo vulgato”, il secondo, “testo greco A”. La differenza più evidente tra le redazioni è la maggiore lunghezza del testo B: in essa, alla narrazione degli avvenimenti che hanno luogo a Roma (comune con la redazione A) è anteposto un dettagliato racconto del viaggio compiuto da Paolo per giungere nell'Urbe, dalla partenza da Malta in poi (GrB §§ 1-21).⁷

In tradizione latina ci è giunta la *Passio*,⁸ il testo della quale ha una struttura complessivamente più simile a quella del *Martyrion* (GrA) che

come uno dei promotori della sepoltura di Pietro in Vaticano. L'opera riprende e rielabora tradizioni e fonti precedenti sui due apostoli, canoniche ed apocriefe, cercando di fonderle mediante un complesso e non sempre felice lavoro redazionale. L'esito, tuttavia, non è privo di una certa originalità, dal punto di vista letterario. Infatti, questi *Atti* costituiscono il primo racconto che cerca di creare un'unica e organica “leggenda romana” di Pietro e Paolo, associando strettamente i due personaggi sia nella lotta contro Simon mago sia nella cronologia del martirio. Gli *Atti* hanno conosciuto un grande successo in Occidente e in Oriente: ne è testimonianza il numero di versioni dell'opera. Oltre alle tradizioni greca e latina, infatti, sono note le tradizioni copta, araba, georgiana, armena, slava, irlandese, italiana.

4. Come si sta per dire, una delle redazioni greche esordisce con un antefatto privo di termini di confronto nell'altra redazione greca e in quella latina.

5. *Acta Petri et Pauli*, in *Acta Apostolorum Apocrypha* (d'ora in poi *AAA*), edd. R.A. Lipsius, M. Bonnet, I-III, Lipsiae 1891-1903: I. *Acta Petri, Acta Pauli, Acta Petri et Pauli, Acta Pauli et Theclae, Acta Thaddei*, ed. Lipsius, Lipsiae 1891, pp. LVII-XC, 118-222. Edizioni critiche precedenti: *Acta ss. apostolorum Petri et Pauli Graece ex codd. Parisiensibus et Latine ex codd. Guelferbytanis nunc primum edita et annotationibus illustrata*, I-II, ed. J.K. Thilo, Halle 1837-1838; *Acta Apostolorum Apocrypha*, ed. C. von Tischendorf, Leipzig 1851, pp. XIV-XXI, 13-39.

6. Πράξεις τῶν ἁγίων ἀποστόλων Πέτρου καὶ Παύλου; Μαρτύριον τῶν ἁγίων ἀποστόλων Πέτρου καὶ Παύλου = BHG e BHG *Novum auctarium* 1490-1491.

7. Lipsius conosceva l'esistenza di diciotto testimoni del testo lungo (GrB / *Praxeis*) □ e, per l'edizione, ne utilizzò sedici. Del testo corto (GrA / *Martyrion*) egli conosceva ed usò un solo manoscritto, il *Marcianus Graecus* VII, 37 (= Lipsius: XXXVII. VII) del XV-XVI secolo: cfr. *AAA*, I, pp. LXII-LXVIII. Lipsius è stato l'unico a editare separatamente le due forme testuali: *AAA*, I, pp. 118-176 (GrA, nelle sole pagine pari), 178-222 (GrB).

8. *Passio sanctorum apostolorum Petri et Pauli* = BHL e BHL *Novum supplementum* □ 6657.

a quella delle *Praxeis* (GrB); per questa ragione, Lipsius editò in pagine affrontate il *Martyrion* e la *Passio*.⁹ Tuttavia, la redazione latina degli *Acti* dev'essere considerata come distinta dalle due greche. Infatti, se è vero che anche dal testo latino, come dal *Martyrion* (GrA), manca il racconto iniziale del viaggio di Paolo da Malta a Roma, presente invece nelle *Praxeis* (GrB), in diversi altri *loci* il testo della *Passio* è più vicino a quello di GrB, oppure presenta lezioni autonome.

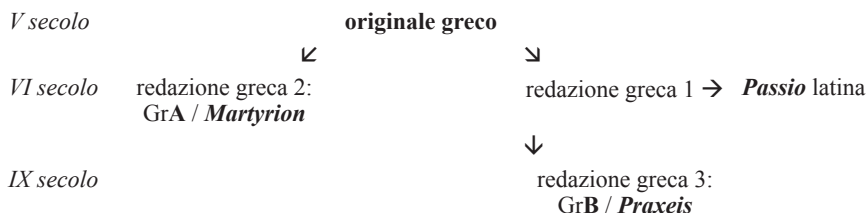
Atti di Pietro e Paolo «dello Pseudo-Marcello» (CANT 193)

tradizione greca	tradizione latina
Πράξεις /GrB (BHG 1490)	Μαρτύριον / GrA (BHG 1491) <i>Passio</i> (BHL 6657)
- da Malta a Roma (§§ 1-21)	
- avvenimenti di Roma (§§ 22-88)	- avvenimenti di Roma (§§ 1-67)
ed. Lipsius: <i>AAA</i> , I, 178-222	ed. Lipsius: <i>AAA</i> , I, 118-176
	ed. Lipsius: <i>AAA</i> , I, 119-177

In effetti, questa idea della distinzione di tre redazioni sottostà anche alla tesi di Lipsius sulla tradizione dell'opera. Secondo lo studioso, gli *Acti* sarebbero stati composti in greco, nel V secolo. La *Passio* – che Lipsius considerava molto importante per risalire alla forma primitiva dell'opera – sarebbe l'antica versione latina, risalente al VI secolo, di una perduta redazione greca dell'opera. Sempre al VI secolo risalirebbe anche il testo greco A (*Martyrion*), una redazione diversa dalla fonte greca di Lat. Nel IX secolo, poi, sarebbe stata prodotta la terza redazione degli *Acti*, il testo greco B (*Praxeis*), a partire dallo stesso tipo di testo greco che noi conosciamo attraverso la *Passio* latina.¹⁰ Pertanto, le estese porzioni di testo identiche *ad verbum* in GrA e GrB rimonterebbero alla comune ultima origine greca.

9. Il testo latino è stato edito da Lipsius sulla base di trentanove testimoni: *AAA*, I, pp. 119-177 (nelle sole pagine dispari).

10. Cfr. R.A. Lipsius, *Die Apokryphen Apostelgeschichten und Apostellegenden*, II, 1: *Die Acten des Petrus und des Paulus*, Braunschweig 1887, pp. 284-423 (284-296, 310-313). Secondo Lipsius, il racconto del viaggio di Paolo da Malta a Roma avrebbe fatto parte del testo greco originale e sarebbe stato conservato solamente dalle *Praxeis*, peraltro ampiamente rimaneggiato dal redattore medievale. Cfr. anche A. de Santos Otero, *Later Acts of Apostles*, in *New Testament Apocrypha*, I-II, ed. W. Schneemelcher, Cambridge (U.K.) 1991-1992 (Tübingen 1989), II, pp. 440-442 (440).



Anche Lipsius, dunque, sebbene fautore della tesi del greco come lingua originaria, attribuiva alla *Passio* un grande valore nella ricostruzione della forma testuale primitiva. L'importanza di essa sarebbe ancora maggiore se, a differenza di quanto riteneva il suo editore, fosse dimostrato che il latino è la lingua originale della composizione dell'opera.¹¹

Mi accingo, dunque, a percorrere sinotticamente la prima sezione del testo comune alle tre redazioni, per cercare di mettere in evidenza la struttura del suo contenuto, cogliere le differenze di consistenza maggiore tra le redazioni, confrontare alcuni dati linguistici.

3. *Struttura narrativa e significato della prima sezione degli Atti di Pietro e Paolo*

Il contenuto della parte comune ai tre testi può essere scandito, senza grandi difficoltà, in tre sezioni principali (che indico con i riferimenti alla numerazione dei paragrafi della *Passio* (Lat) e del *Martyrion* (GrA):

11. In una precedente ricerca (A. D'Anna, *The Relationship Between the Greek and Latin Recensions of the Acta Petri et Pauli*, in *Studia Patristica*, XXXIX, *Historica, Biblica, Ascetica et Hagiographica*, Papers Presented at the Fourteenth International Conference on Patristic Studies Held in Oxford 2003, Eds. F. Young, M. Edwards, P. Parvis, Leuven 2006, pp. 331-338), avevo compiuto dei sondaggi su alcuni passi degli *Atti* nei quali le tre redazioni presentano testi paralleli, ma diversi tra loro. Le conclusioni cui ero giunto sono le seguenti: delle tre forme testuali considerate, quella della *Passio* latina sembra essere la più vicina al testo originale, perché meno ritoccata; il testo GrA (*Martyrion*) è complessivamente simile a quello della *Passio*, soprattutto nella struttura; il testo GrB (*Praxeis*) presenta sostanziose alterazioni della struttura originaria; ma, nelle parti condivise con la *Passio*, le è più vicino nell'espressione letterale di quanto lo sia il testo di GrA.

§§ 1-9: Pietro e Paolo, le comunità di Roma, i Giudei;

§§ 11-56: il conflitto di Simone mago contro Pietro e Paolo;

§§ 57-65: il martirio di Paolo e di Pietro.

La prima sezione comprende le attività svolte a Roma da Pietro e da Paolo, a partire dall'arrivo di quest'ultimo nell'Urbe, precedenti il conflitto diretto di entrambi con Simone mago. Vi sono descritti gli avvenimenti di due giornate, successive all'arrivo di Paolo a Roma.

Del primo giorno sono narrate:

§ 1: la protesta dei Giudei di Roma contro l'insegnamento di Pietro, rivolta a Paolo, al quale essi si appellano perché difenda le osservanze della Legge giudaica;

§ 2: la risposta di Paolo, molto conciliante nei confronti dei Giudei di Roma;

§§ 3-4: la visita di Pietro a Paolo, il commosso abbraccio dei due (*concordia Apostolorum*), il racconto reciproco delle vicende precedenti.

Del secondo giorno sono narrati:

§§ 5-6: la nuova visita di Pietro a Paolo; il conflitto, davanti alla dimora di Paolo, tra credenti *ex circumcissione* e credenti *ex gentibus*;

§ 7: le parole di Paolo, che risolve il conflitto tra credenti *ex circumcissione* e credenti *ex gentibus*;

§§ 8-9: i rimproveri dei Giudei a Pietro; il discorso di Pietro ai Giudei e l'invito alla conversione e all'ingresso nella Chiesa.

Non è difficile identificare una certa organicità nella disposizione della materia, che segue una struttura concentrica, o chiasmica, e che permette di definire i limiti della sezione narrativa. All'inizio e alla fine troviamo il tema del rapporto di Pietro e Paolo con i Giudei (a; a.1). In mezzo a tale cornice, vi sono il tema del rapporto tra Pietro e Paolo (b; b.1) e quello del rapporto tra le due *ecclesiae* (c; c.1). Lo schema è dunque il seguente:

- a) protesta contro Pietro dei Giudei di Roma, che si rivolgono a Paolo (§ 1);
- b) parole di Paolo su se stesso e su Pietro (§ 2);
- b.1) *concordia Apostolorum* (§§ 3-4);
- c) conflitto tra credenti *ex circumcissione* e credenti *ex gentibus* (§§ 5-6);
- c.1) Paolo risolve il conflitto tra credenti *ex circumcissione* e *ex gentibus* (§ 7);
- a.1) Pietro risponde ai Giudei (§§ 8-9).

Credo che a tale organicità della *dispositio* corrisponda una coerenza semantica generale dei §§ 1-9. A mio avviso, l'argomento comune della sezione è la rappresentazione della chiesa di Roma, "costruita" da Pietro e Paolo, segno e strumento dell'unità dei popoli e della salvezza universale, anche dei Giudei che si convertono. Ciò mi sembra emergere sia dal tema della concordia tra Paolo e Pietro (§ 4) e della loro azione coordinata, sia dal tema dell'unità trovata dai Giudeo-cristiani e dagli etno-cristiani nell'eredità promessa ad Abramo (discorso di Paolo alle due *ecclesiae*, § 7), sia dal tema della Chiesa senza macchia e senza ruga, nella quale anche i Giudei possono entrare nella gioia del padre Abramo (discorso di Pietro ai Giudei, §§ 8-9). Nonostante che, nelle battute iniziali (§§ 1-2), Paolo sia tratteggiato, dalle parole dei suoi interlocutori ebrei, come «vero Giudeo» e Pietro come «abrogatore della Legge» (è forse uno degli elementi narrativi propri dell'autore della *Passio*, non privo di alcune ingenuità), tuttavia il ruolo tradizionale dei due apostoli è sfruttato, anche se in maniera non immediatamente evidente, ai fini di tale costruzione ideologica: Paolo di fatto agisce come apostolo delle Genti, nel senso di conciliatore tra Giudeo- ed etno-cristiani e, pertanto, portatore dei Gentili nella comunione ecclesiale; Pietro agisce come apostolo dei Giudei, nel senso di evangelizzatore degli Ebrei.

4. Presupposti narrativi della prima sezione

La narrazione si apre *in medias res* e presuppone delle vicende anteriori. L'esistenza di queste è ricordata, sinteticamente, molto presto nel racconto; esse, infatti, costituiscono l'oggetto della conversazione tenuta dai due apostoli, quando per la prima volta s'incontrano a Roma, nella dimora dove Paolo risiede (§ 4):

Cumque Paulus illi [sc. Petro] omnem textum suorum casuum indicasset et qualiter navigii fatigationibus advenisset, et Petrus dixisset illi quas a Simone mago pateretur insidias, abscessit Petrus ad vesperum

(il testo è quasi identico anche in GrB e in GrA).

I presupposti narrativi sono, dunque, descritti in modo allusivo e generico, talmente generico da permetterne interpretazioni diverse da parte dei fruitori dell'opera e, prima di loro, dei redattori che l'hanno rielaborata.

Per quanto concerne Pietro, egli racconta a Paolo di aver già subito non meglio specificate *insidiae* da parte di Simone. In tale allusione si può

certamente leggere un riferimento all'episodio canonico di At 8, 9-24, ma anche alle tradizioni apocrife sul conflitto tra Pietro e Simone, svoltosi prima in Palestina, poi a Roma – stando al racconto degli *Atti di Vercelli* – dopo la prima venuta di Paolo e la sua successiva partenza dalla città. Che l'autore degli *Atti di Pietro e Paolo* conoscesse precedenti tradizioni apocrife sui due apostoli è, del resto, un dato sicuro: nel § 10, che è un brano di raccordo tra la prima e la seconda sezione dell'opera, ricorrono palesi riferimenti alle storie delle conversioni operate a Roma dai due apostoli.¹² Nel § 28, poi, Simone nomina esplicitamente i precedenti scontri avuti con Pietro *et in Iudæa et in tota Palæstina et Cæsarea*, che non possono essere ricondotti al solo episodio canonico, ambientato peraltro in Samaria, e che richiamano piuttosto alcuni passi degli *Atti di Vercelli*.¹³ Questi accenni alle leggende petrine ricorrono non soltanto nella *Passio*, ma anche, identici, nel *Martyrion* e nelle *Praxeis* (qui §§ 31 e 49): non danno luogo, dunque, a differenze tra le redazioni né pongono problemi d'interpretazione.

Per quanto concerne le vicende di Paolo, la *Passio* potrebbe volere collegarsi al racconto degli *Atti* canonici (cfr. At 28, 16-24): Paolo, una volta giunto a Roma, è posto sotto *custodia militaris*, agli arresti domiciliari (§ 3), e i suoi interlocutori – prima i Giudei (§ 1), poi Pietro (§ 3), poi i cristiani (§ 5) – devono recarsi da lui per potergli parlare. Tuttavia, alcune incongruenze col racconto lucano sono evidenti: Paolo è noto ai Giudei di Roma (non così in At 28, 21) e Pietro è già presente nell'Urbe. Pertanto, considerando anche la probabile allusione alle tradizioni sul conflitto tra

12. Vi si narrano le conversioni delle mogli di Nerone e di Agrippa, operate da Pietro, e di militi e servitori dell'imperatore, operate da Paolo. In esse riecheggiano tradizioni anche altrimenti ben note, sia pure non perfettamente coincidenti: in *Atti di Pietro* 33 / *Atti dello Ps.-Lino* 2 Pietro ottiene la conversione delle quattro concubine di Agrippa (Agrippina, Nicaria, Eufemia e Doride); in *AtPt* 34 / *Ps.-Lino* 3 quella di Santippe, sposa di Albino, amico dell'imperatore; in *Atti di Paolo* 9 (*Passio*), 1-2 / *Ps.-Lino* 2; 4-5, per la predicazione di Paolo, si convertono Patroclo, coppie di Nerone, e tre *ministri*/πρωτοι dello stesso imperatore, che da allora si proclamano «soldati di Cristo». La differenza maggiore con quelle opere, però, consiste nel fatto che lì quelle conversioni scatenano la reazione finale che porta ciascuno dei due apostoli al martirio; nello «Pseudo-Marcello», invece, eventi simili non hanno alcun seguito: Pietro e Paolo saranno condannati per la morte di Simone, accusati entrambi di essere irreligiosi e Pietro, per di più, omicida. È una constatazione importante, perché l'uso di tali dati narrativi, anche se privi di una reale integrazione nella trama del racconto, è la spia del fatto che l'autore degli *Atti di Pietro e Paolo* conosceva le precedenti leggende sui singoli apostoli.

13. Cfr. *AtPt* 5; 17; 23.

Pietro e Simone svoltosi a Roma dopo la partenza di Paolo, mi sembra verosimile pensare che l'autore della *Passio* abbia inteso alludere alla tradizione delle due venute di Paolo a Roma, collocando lo svolgersi degli eventi a cominciare dal ritorno dell'apostolo.

Il *Martyrion* (GrA), a sua volta, con due minime note topografiche, ai §§ 1 e 3, specifica che Paolo giunge a Roma dalla Spagna; esso, dunque, non dà luogo ad alcuna indeterminazione e connette sicuramente la vicenda narrata con la tradizione dei due soggiorni romani di Paolo, tra i quali si collocherebbe l'effettiva realizzazione della missione progettata prima dell'arresto a Gerusalemme (cfr. Rm 15, 23-24; Clemente Romano, *Epistola ai Corinzi* 5).

Le *Praxeis* (GrB), invece, rendono direttamente espliciti alcuni dei *casus* esposti da Paolo a Pietro. Infatti, come ho detto, GrB antepone al testo che scorre parallelo a quello di Lat e GrA la narrazione della parte finale del viaggio compiuto da Paolo per giungere nell'Urbe (= GrB §§ 1-21).

La narrazione in GrB di tale anefatto inizia con la partenza di Paolo da «Gaudomelete» (GrB § 1), che è identificata, senza molti dubbi, dagli studiosi con l'isola di Malta.

Il viaggio prosegue con le seguenti tappe:

- Siracusa (GrB § 6);
- Reggio Calabria (GrB § 7);
- Messina, dove ordina il vescovo Bacchilo (GrB § 7);
- Didimo (una delle isole Eolie, l'odierna Salina) (GrB § 7);
- Pozzuoli (GrB § 7), dove Dioscoro, il capitano della nave che lo portava, viene decapitato al suo posto, perché scambiato per lui (GrB §§ 8-11);
- Baia (GrB § 12), da dove Paolo assiste alla punizione divina che abbassa Pozzuoli sotto il livello del mare (è la prima testimonianza letteraria del bradisismo);
- Gaeta (GrB § 13) dove Paolo si ferma a casa di Erasmo, evangelizzatore che Pietro aveva inviato da Roma;
- Terracina (GrB § 13);
- Tre Taverne (GrB § 13);
- Foro Appio (GrB § 16);
- Ariccia (GrB § 20).

Non mi dilungo nel commento sistematico della parte iniziale del testo di GrB, visto che non ha sezioni parallele nelle altre due redazioni dello «Pseudo-Marcello». Vorrei mettere in evidenza soltanto tre aspetti del contenuto:

a) L'itinerario sembra ricalcato su quello seguito da Paolo nella parte finale del suo trasferimento a Roma, descritta nel capitolo 28 degli *Atti* canonici: le sei tappe lì menzionate – Malta, Siracusa, Reggio Calabria, Pozzuoli, Foro Appio, Tre Taverne – sono tutte contenute anche nel racconto di GrB (con la singolare e geograficamente incoerente inversione delle ultime due, Foro Appio e Tre Taverne; l'ordine giusto è quello degli *Atti* canonici). Occorre aggiungere che almeno la parte finale di questo itinerario – da Pozzuoli in avanti – era uno dei percorsi più comuni per giungere a Roma da Sud; pertanto, esso potrebbe essere stato immaginato anche indipendentemente dal viaggio di Paolo di At 28. Va anche notata un'altra somiglianza con la narrazione del testo canonico: il primo paragrafo di GrB, infatti, riferisce che Paolo aveva chiesto di recarsi da Cesare (ἤτήσατο πρὸς Καίσαρα ἐλθεῖν).

b) Paolo si muove come uomo libero, non è prigioniero: questo è un dato incongruente col racconto degli *Atti* canonici, così come con quello delle altre due redazioni (*Passio* e *Martyrion*).

c) La venuta dell'apostolo a Roma è temuta e osteggiata in tutti i modi possibili dai Giudei dell'Urbe (GrB §§ 2-3), che si fanno ricevere da Nerone e, ricolmatolo di doni, lo implorano di fermare Paolo (tanto che, a causa degli ordini provenienti da Roma, il ναύκληρος Dioscoro, scambiato per Paolo, a Pozzuoli è arrestato e decapitato, e la sua testa è inviata a Roma, per il momentaneo sollievo dei Giudei: GrB §§ 9-10).

Nel complesso, dunque, l'itinerario di Paolo narrato nei primi ventuno paragrafi delle *Praxeis*, sebbene in alcuni aspetti riecheggi più o meno esplicitamente il racconto degli *Atti* canonici, forse per darsi una patina di "storicità" e di verosimiglianza, di fatto, comunque, costituisce un racconto nuovo e disomogeneo rispetto alle tradizioni sulla venuta di Paolo a Roma, anche quelle presenti nelle altre redazioni degli stessi *Atti* «dello Pseudo-Marcello», con le conseguenze che si sta per esaminare nel seguito della narrazione.

Ai fini del confronto tra le redazioni, è importante richiamare un dato cronologico già messo in luce da Lipsius e, se possibile, precisarlo ulteriormente. Come detto, Paolo è fatto sostare a Gaeta nella casa di Erasmo, inviato di Pietro a portarvi il vangelo. Lipsius trova in tale dato il più preciso *terminus post quem* della redazione delle *Praxeis*, poiché Erasmo era in realtà martire di Formia, sotto Diocleziano, e le sue reliquie sarebbero state trasportate a Gaeta da papa Gregorio IV nell'anno 842.¹⁴ In realtà,

14. Cfr. Lipsius, *AAA*, I, pp. LX-LXI (qui è erroneamente indicato papa Gregorio II); Id., *Die Apokryphen Apostelgeschichten und Apostellegenden*, II,1, p. 305.

la storiografia recente su Formia attribuisce poca attendibilità alle fonti, tarde e contraddittorie, sulla distruzione della città, a metà del IX secolo, da parte dei Saraceni e sul contemporaneo trasferimento delle reliquie di Erasmo; si ritiene assai più verosimile il progressivo decadimento della città nel corso dei secoli VII e VIII, a causa delle incursioni longobarde, tanto che, nel 787, Campolo, vescovo di Formia, risiede però a Gaeta.¹⁵ Inoltre, il più antico testimone delle *Praxeis*, ignoto a Lipsius, è datato alla fine del secolo VIII.¹⁶ Si può dunque ipotizzare che la tradizione di un Erasmo evangelizzatore di Gaeta, così come riferiscono le *Praxeis*, possa essersi formata già solo dopo lo spostamento della sede vescovile, sulla data del quale restiamo all'oscuro: in seguito a tale evento, Gaeta avrebbe sentito la necessità di presentarsi come erede legittima dell'antica sede formiana, di cui Erasmo era il santo patrono, e di nobilitare le proprie origini riconducendole all'età apostolica, fatto non infrequente nelle tradizioni locali. Se consideriamo anche che la prima attestazione – prescindendo dalle *Praxeis* – della tradizione sulla decapitazione di Paolo alle “Acque Salvie” (indicazione assente sia dalla *Passio* sia dal *Martyrion*) è una lettera di Gregorio Magno del 25 gennaio 604, seguita dal *De locis sanctis martyrum quæ sunt foris civitatis Romæ* (itinerario comunemente datato tra il 630 e il 648),¹⁷ la redazione delle *Praxeis* sembra verosimilmente da collocarsi tra la metà del VII e gli ultimi decenni dell'VIII secolo.

15. Cfr. R. Frecentese, *Formia nell'alto medioevo tra VI e XI secolo: dalla città ai borghi*, in Id., *Studi e ricerche sul territorio di Formia*, Marina di Minturno 1996, pp. 3-55; Id., *La diocesi di Formia*, in *Storia illustrata di Formia*, II (*Formia medievale*), a cura di M. D'Onofrio, Pratola Sannita, 2000, pp. 53-70; G. Giammaria, *Ager Pomptinus: poteri centrali e locali, ambiente, società ed economia. Cenni Storici*, in *I santi patroni del Lazio, I (La provincia di Latina)*, a cura di S. Boesch Gajano, L. Pani Ermini, G. Giammaria, Roma 2003, pp. 19-29.

16. Cambridge, University Library, Add. 4489, palinsesto databile (scrittura inferiore) alla fine dell'VIII secolo, frammenti di un antico menologio: contiene una parte equivalente alle pp. 218-222 dell'ediz. Lipsius, cioè *Praxeis* §§ 84-88; cfr. F.C. Burkitt, *The Oldest Ms of St Justin Martyrdom*, in «The Journal of Theological Studies», 11 (1909), pp. 61-66; N. Tchernetska, *Cambridge UL Add. 4489, Athens EBE 4079, and the Burdett-Coutts Collection of Greek Manuscripts*, in «Codices Manuscripti», 52-53 (2005), pp. 21-30.

17. Greg. M., *reg. epist.*, XIV, 14; all'epoca di Gregorio, però, il vescovo di Formia ancora vi risiedeva. Sul *De locis*, cfr. R. Valentini, G. Zucchetti, *Codice topografico della Città di Roma*, II, Roma 1942, pp. 101-131.

5. Differenze tra le redazioni: aspetto narrativo

Dei tre temi che è possibile identificare nella prima sezione dell'opera (rapporto di Pietro e Paolo con i Giudei; rapporto tra Pietro e Paolo; rapporto tra le due *ecclesiae*), il primo e il terzo sono quelli più significativamente interessati dalle differenze tra le redazioni.

I Giudei, Pietro, Paolo

Le *Praxeis* (GrB) – come ho detto – nel racconto che è proprio solamente di esse (§§ 1-21: il viaggio di Paolo da Malta a Roma) rappresentano Paolo come fortemente temuto dai Giudei di Roma; ebbene, tale rappresentazione trova corrispondenze nel testo di questa prima sezione, che si differenzia dai testi paralleli della *Passio* e del *Martyrion* precisamente sulla relazione tra Paolo e i Giudei.

La sezione, infatti, esordisce in GrB con la ripetizione del concetto della paura dei Giudei:

[GrA § 1] Giunto a Roma il santo Paolo dalle Spagne, si radunarono presso di lui tutti i Giudei...

[Lat § 1] Giunto Paolo a Roma, si radunarono presso di lui tutti i Giudei...

[GrB § 22] Giunto Paolo in Roma, un grande timore assali i Giudei. Si radunarono, dunque, presso di lui...

Più interessante ancora è la successiva assenza da GrB dell'autorappresentazione di Paolo come vero e devoto Giudeo, pronto anche a rimproverare Pietro se l'insegnamento di quest'ultimo non fosse stato coerente con la dottrina della Bibbia. I Giudei, infatti, subito, in apertura del testo (§ 1/22), fanno appello a Paolo e alla sua identità giudaica, affinché difenda la fede dall'insegnamento di Pietro, che aboliva la Legge. Ecco la risposta di Paolo nelle tre redazioni:

[GrA § 2] Ma Paolo rispondendo disse loro: «Che io «sia» un vero Giudeo, «lo» potrete giudicare in questo, per il fatto che abbiate potuto vedere che osservo

[Lat § 2] A loro Paolo rispose: «Che io sia un Giudeo, e un vero Giudeo, lo potrete giudicare da ciò: quando veramente potrete vedere che osservo

[GrB § 23] Ma Paolo rispondendo disse loro:

sia il sabato sia la vera circoncisione; e, infatti, *nel giorno del sabato Dio si riposò da tutte le sue opere*. Noi abbiamo Padri, Patriarchi e la Legge. Cosa dunque Pietro annuncia nel regno delle Genti?

Ma anche se vorrà introdurre qualche insegnamento nuovo, senza alcuna agitazione e invidia e strepito avvertitelo, affinché anche noi c'incontriamo e, davanti a voi, io lo rimprovererò.

Se però il suo insegnamento fosse veritiero, rafforzato dal libro degli Ebrei e dal martirio, è conveniente che tutti gli obbediscano.

sia il sabato sia la circoncisione.¹⁸ Infatti, *nel giorno del sabato, Dio si riposò da tutte le sue opere*.¹⁹ Noi abbiamo i Padri, i Patriarchi e la Legge.²⁰ Cosa mai annuncia Pietro nel regno delle Genti?

Ma anche se per caso vuole introdurre qualche insegnamento nuovo, senza agitazione e senza invidia e senza strepito avvertitelo, affinché noi c'incontriamo e, davanti a voi, io lo rimproveri/rimprovererò.

Ma se per caso il suo insegnamento sia stato in realtà rafforzato dalla testimonianza <tratta> dai libri degli Ebrei, conviene che tutti noi gli obbediamo.

Se il suo insegnamento fosse veritiero, rafforzato dalla testimonianza dei libri degli Ebrei, è conveniente che tutti noi gli obbediamo.

In GrA e Lat Paolo appare molto conciliante nei confronti dei Giudei romani. La sua risposta può essere interpretata come una *captatio benevolentiae*, arricchita perfino da una citazione di Gen 2, 2: Paolo, a ben vedere, non dice molto più di quanto si può leggere in At 28, 17, nelle parole dell'apostolo ai capi dei Giudei romani («senza che avessi fatto nulla contro il popolo né contro le usanze dei padri»). L'autore degli *Atti di Pietro e Paolo* comincia qui a mostrare la sua abitudine compositiva nell'*inventio* delle parole di Paolo: usare il più possibile citazioni o allusioni implicite a testi del *corpus Paulinum*, da lui ben conosciuto. In questo caso, la risposta di Paolo appare costruita retoricamente secondo la strategia da Paolo stesso enunciata in 1Cor 9, 20 («mi sono fatto Giudeo con i Giudei per guadagnare Giudei; sotto la Legge, pur non essendo sotto la Legge, con quelli sotto la Legge, per guadagnare quelli che sono sotto la Legge»); quanto al suo contenuto,

18. Cfr. Rm 2, 28-29.

19. Gen 2, 2.

20. Cfr. Rm 9, 4-5.

poi, non è difficile cogliervi riferimenti alle parole di *Romani* sulla circoscisione e sui Giudei.

In GrB, invece, l'intera *captatio* è assente e la risposta di Paolo, in tal modo, risulta concisa, brusca, fredda e per nulla conciliante nei confronti degli interlocutori.

Nella prima sezione del testo, il *Martyrion* non presenta "vuoti" così cospicui come quello di GrB, appena visto, facilmente evidenziabili in sinossi. Tuttavia, anche la redazione GrA presenta un'importante differenza di contenuto, ancora relativa al tema del rapporto tra Pietro, Paolo e i Giudei. Infatti, il discorso di Pietro della seconda giornata, quello che conclude la sezione (§§ 8-9), non appare rivolto ai Giudei che lo contestavano, come nella *Passio* e nelle *Praxeis*, bensì è anch'esso indirizzato ai due gruppi di credenti, di origine giudaica e gentile, come quello di Paolo subito precedente.

[GrA § 8] Poiché Paolo diceva queste cose,

quelli dai Giudei e quelli dalle Genti si calmarono.

Ugualmente anche Pietro

insegnava loro, dicendo: «Dio fece una promessa al patriarca Davide, dicendo: *«Uno nato» dal frutto del tuo ventre porrò sul tuo trono* [Sal 132, 11]. Dio, per portare a compimento questo, inviò il proprio Figlio, incarnatosi da progenie di lui; ciò anche testimoniò attraverso lo stesso Davide, dicendo: *Mio figlio sei tu, io oggi ti ho generato* [Sal 2, 7].

[Lat § 8] Poiché Paolo diceva queste cose e «altre» simili a queste,

avvenne che sia i Giudei sia le Genti si calmarono.

Ma i capi dei Giudei incalzavano.

E Pietro, a coloro che lo rimproveravano, poiché vietava le loro sinagoghe, disse: «Ascoltate, fratelli, il santo Spirito che promette al patriarca Davide di porre «uno nato» dal frutto del suo ventre sul suo trono.

Costui, dunque, al quale il Padre disse dai cieli:

Mio figlio sei tu, io oggi ti ho generato,

[GrB § 29] Poiché Paolo diceva queste cose,

sia i Giudei sia quelli dalle Genti si calmarono.

Ma i capi dei Giudei attaccavano Pietro.

E Pietro, a coloro che lo rimproveravano perché vietava le loro sinagoghe, disse: «Ascoltate fratelli, il santo Spirito che promise riguardo al patriarca Davide: *«Uno nato» dal frutto del tuo ventre sarà posto sul tuo trono.*

Costui dunque, al quale il Padre disse:

Mio figlio sei tu, io oggi ti ho generato,

Questo dunque il Padre
ha testimoniato, dicendo:
*Questi è il figlio mio,
il diletto, nel quale mi
compiacqui: ascoltatelo* [Mt
17, 5].

Il quale anche crocifissero
per invidia i capi dei
sacerdoti
e i capi del popolo;

ma per
la salvezza
del mondo
acconsenti a che egli
soffrisse tutte queste cose.

[§ 9] In costui, dunque, Dio
a tutti aprì un accesso,
ai figli di Abramo e Isacco e
Giacobbe
e a ogni popolo della Terra,
perché essi siano nella fede
della professione in lui
e abbiano vita e salvezza nel
suo nome;

quanto infatti
Dio promise ad Abramo,
portò a compimento;
onde anche Davide
il profeta dice riguardo a lui:
*Giurò il Signore e non si
pentirà: tu sei sacerdote per
sempre, secondo l'ordine di
Melchisedek* [Sal 110, 4].

costui crocifissero
per invidia i capi dei
sacerdoti.

Ma per compiere
la redenzione necessaria
al mondo,
acconsenti a
soffrire tutte queste cose,
così che, come dal fianco di
Adamo fu formata Eva, così
dal fianco di Cristo
posto sulla croce
fosse formata la Chiesa,⁴ che
non avesse macchia né ruga.⁵

[§ 9] Dio ha aperto questo
accesso a tutti
i figli di Abramo e d'Isacco
e di Giacobbe,

perché siano nella fede
della chiesa e
non nell'incredulità
della sinagoga.
Convertitevi, dunque, ed
entrate nella gioia di Abramo
vostro padre, poiché
quanto gli ha promesso, Dio
ha portato a compimento.
Onde anche
il profeta canta:
*Il Signore ha giurato e non
si pentirà: tu sei sacerdote in
eterno, secondo l'ordine di
Melchisedek.*

crocifissero
per invidia i capi dei
sacerdoti;

ma per compiere
la salvezza
del mondo,
acconsenti a
soffrire tutte queste cose.
Come, dunque, dal fianco di
Adamo fu formata Eva, così
anche dal fianco di Cristo
fu formata la Chiesa, che
non ha macchia né difetto.

[§ 30] A tutti costoro, dunque,
Dio aprì un accesso,
ai figli di Abramo e Isacco e
Giacobbe,

perché essi siano nella fede
della chiesa e
non nell'incredulità a causa
della sinagoga.
Convertitevi, dunque, ed
entrate nella gioia del vostro
padre Abramo, poiché
quanto gli fu promesso, Dio
portò a compimento;
onde anche
il profeta dice:
*Giurò il Signore e non si
pentirà: tu sei sacerdote per
sempre, secondo l'ordine di
Melchisedek.*

21. Cfr. Gv 19, 34.

22. Cfr. Ef 5, 27.

Sacerdote, infatti, è divenuto il Salvatore, quando offri l'ostia del suo corpo e «del suo» sangue come sacrificio per l'intero mondo al Padre.

Sacerdote, infatti, è divenuto sulla croce, quando offri l'ostia del suo corpo e «del suo» sangue come sacrificio per l'intero mondo.

Sacerdote, infatti, è divenuto sulla croce, quando offri l'ostia del suo corpo e «del suo» sangue come sacrificio per l'intero mondo.

La sinossi delle tre redazioni permette di cogliere, da un lato, la corrispondenza molto stretta, in questo caso, tra Lat e GrB; dall'altro, le notevoli differenze con il testo di GrA:

- manca il riferimento ai capi dei Giudei, che in Lat e GrB permette la ripresa del primo tema della sezione, quello della contestazione dei Giudei a Pietro;
- manca il riferimento all'insegnamento di Pietro, qui sintetizzato da Lat e GrB come «vietare le sinagoghe» (nel § 1 era descritto così da GrA: «abolì ogni osservanza della nostra Legge: escluse il riposo del sabato e «i» noviluni e le feste secondo la Legge »);
- è più ricco e più esplicito il contenuto cristologico ed è aggiunta una citazione scritturistica, quella di Mt 17, 5;
- manca l'insegnamento ecclesiologico, sulla Chiesa formata dal fianco di Cristo, superfluo per destinatari già credenti;
- Cristo (non la Chiesa, come in Lat e GrB) è presentato come ingresso alla salvezza per tutti gli uomini, in una prospettiva universalista e non rivolta specificamente ai Giudei, come in Lat e GrB;
- al riferimento alla «fede della chiesa» e all'«incredulità della sinagoga» di Lat e GrB è parallelo uno, più generico, alla fede in Cristo e alla salvezza nel suo nome;
- manca l'esortazione alla conversione.

Pietro e Paolo

Nell'esposizione del tema del rapporto tra Pietro e Paolo, le tre redazioni non presentano grandi differenze. Tuttavia è da rilevare l'assenza da GrB, § 24, di un testo parallelo a una parte di Lat/GrA, § 3, dove i Giudei di Roma chiedono a Pietro di recarsi da Paolo, da poco giunto nell'Urbe, perché i custodi di Paolo non possono permettergli di muoversi liberamente. Si tratta di un altro adattamento delle *Praxeis*, funzionale al contenuto dell'antefatto, vale a dire al racconto del viaggio di Paolo, nel quale l'apostolo si muove da uomo libero:

[GrA § 3] Poiché Paolo diceva queste cose e cose simili a queste, i Giudei se ne andarono e dissero a Pietro: «Paolo l'Ebreo è giunto dalle Spagne e ti prega di andare da lui, poiché coloro che lo hanno condotto dicono che egli non può incontrare chi voglia, prima che <lo> presentino a Cesare». Avendo sentito, Pietro si rallegrò grandemente e, levatosi all'istante, si diresse da lui.

[Lat § 3] Poiché Paolo diceva queste cose e cose simili a queste, i Giudei si diressero da Pietro e gli dissero: «Paolo l'Ebreo è giunto, ti prega di andare da lui, poiché coloro che lo hanno condotto dicono di non potere lasciarlo andare a vedere chi vuole, prima che lo presentino a Cesare». Sentendo ciò, Pietro si rallegrò grandemente e, alzandosi all'istante, si diresse da lui.

[GrB § 24] Poiché Paolo diceva queste cose e cose simili a queste, divenne noto a Pietro che Paolo era giunto a Roma e si rallegrò grandemente e, levatosi all'istante, si diresse da lui.

Le due *ecclesiae*

In questa prima sezione dello «Pseudo-Marcello», infine, c'è un brano nel quale le tre redazioni presentano ciascuna un testo differente. Si tratta del discorso di Paolo ai due gruppi di credenti, dai Giudei e dalle Genti.

[GrA § 7] Poiché essi disputavano su queste cose e <altre> come queste, l'apostolo Paolo disse che essi non dovevano avere tali dispute tra loro, ma piuttosto prestare attenzione a questo: Dio ha adempiuto le sue promesse, che fece con giuramento ad Abramo nostro padre:²⁴

[Lat § 7] Poiché essi contraponevano queste cose e <altre> simili a queste, l'apostolo Paolo disse che essi non dovevano sostenere tali dispute tra loro, ma piuttosto prestare attenzione a questo, che Dio avesse adempiuto le sue promesse, che fece con giuramento ad Abramo nostro padre, che,

[GrB § 28] Poiché essi disputavano su queste cose e <altre> come queste, l'apostolo Paolo disse che essi non dovevano avere tali discussioni²³ tra loro, ma piuttosto prestare attenzione a questo: Dio ha adempiuto le sue promesse, che fece con giuramento ad Abramo nostro padre, che

23. Traduco scegliendo la lezione ἀντιβολάς (da ἀντιβολή, discussione). La lezione del testo edito da Lipsius (ἀμφιβολάς, da ἀνφιβολή, “lancio”) non ha senso; anche ἀμφιβολίας (“attacchi”), scelta da Tischendorf, potrebbe essere accettabile. Credo, però, che sia preferibile una parola iniziante con la preposizione ἀντί, dalla quale anche GrA avrebbe preso le mosse, inserendo un lemma (ἀντιλογία) ben attestato nei LXX e in *Ebrei* col senso di “disputa”, “ostilità”.

24. Cfr. Lc 1, 73.

*nella tua progenie
saranno benedette
tutte le genti [Gen 22, 18].²⁵
Non vi è, infatti, preferenza
di persone presso Dio:
quanti nella Legge
peccarono,
secondo la Legge
saranno giudicati,
e quanti senza
Legge peccarono,
senza Legge
periranno [Rm 2, 11.12].*

Noi poi, fratelli, dobbiamo rendere grazie a Dio, poiché, secondo la sua misericordia, ci elesse suo popolo santo.²⁷ Quindi in lui dobbiamo vantarci, sia Giudei sia Greci: *tutti voi, infatti, siete uno* nella fede nel suo nome [Gal 3, 28].²⁸

nella sua progenie, sarebbero state costituite eredi tutte le genti; *non vi è, infatti, preferenza di persone presso Dio.* Tutti coloro, infatti, che nella Legge avessero peccato, secondo la Legge sarebbero stati giudicati; coloro, poi, che senza la Legge avessero mancato, senza la Legge sarebbero periti.

«Vi è, infatti, nell'animo umano tanta santità, che «questa» per natura loda le cose buone e punisce quelle cattive; essa punisce i pensieri che tra loro si accusano a vicenda, o remunera quelli che si scusano».²⁹

nella sua progenie diventeranno eredi²⁶ tutte le genti; *non vi è, infatti, preferenza di persone presso Dio.*

Paolo viene fatto parlare, come detto, mediante citazioni o allusioni paoline. L'autore utilizza soprattutto *Romani*, la scelta più ovvia, ma anche più efficace per la *fictio* narrativa

Il testo delle *Praxeis* è il più breve dei tre: si arresta alla citazione di Rm 2, 11. Paolo, a differenza del testo latino, viene fatto parlare in discorso diretto. In comune col testo della *Passio*, però, GrB presenta la chiara allusione alla promessa di Dio ad Abramo (Gen 22, 18: «nella tua progenie saranno benedette tutte le genti») in una forma che sostituisce al binomio promessa-benedizione del testo genesiaco con quello promessa-eredità tipicamente paolino (si pensi soprattutto a Rm 4, 13: «non mediante la Legge venne fatta la promessa ad Abramo e alla sua progenie di essere erede del mondo, ma mediante la giustizia della fede»).

25. Cfr. Rm 4, 13; Gal 3, 16-18.

26. Traduco scegliendo la lezione κληρονομήσει di molti mss, contro quella ἐνευλογηθήσονται (ἐυλογηθήσονται / ἐνευλογηθήσεται), scelta da Lipsius e più conforme al testo di *Genesis*.

27. Cfr. 1Pt 2, 9.

28. Gal 3, 28b: «tutti voi, infatti, siete uno in Cristo Gesù».

29. Cfr. Rm 2, 14-15.

Il *Martyrion* e la *Passio* hanno un testo più lungo. Nella parte comune alle tre redazioni, GrA si distingue per la citazione di Gen 22, 18, alternativa all'allusione al tema paolino della promessa dell'eredità, presente in Lat e GrB. Nella parte successiva, il *Martyrion* è più scorrevole della *Passio*: come questa, estende la citazione di Rm 2 al v. 12. Poi, porta a compimento la linea di pensiero iniziata con quella citazione; infatti, dopo l'equivalenza morale tra Giudei e Gentili enunciata grazie a Rm 2, 11-12, GrA introduce l'idea del nuovo popolo eletto dei credenti, nel quale gli uni e gli altri sono riuniti, grazie a una parziale citazione di *Gal* 3,28.

Il discorso di Paolo, nella redazione Lat, è singolare, soprattutto perché è un po' "faticoso" quanto al significato e alla struttura sintattica, almeno nella forma attuale. Anche la *Passio*, infatti, estende il riferimento a *Romani* 2, però non sotto forma di citazione, bensì di parafrasi: dopo la citazione di Rm 2, 12, comune a GrA, si trova una parafrasi di Rm 2, 15 («[i Gentili] manifestano che l'opera della Legge è scritta nei loro cuori, dato che la loro coscienza rende testimonianza e i ragionamenti alternatamente accusano o anche difendono [συμμαρτυρούσης αὐτῶν τῆς συνειδήσεως καὶ μεταξὺ ἀλλήλων τῶν λογισμῶν κατηγορούντων ἢ καὶ ἀπολογουμένων]³⁰». Queste le parole della *Passio*:

est enim in humanis sensibus tanta sanctitas, ut bona laudet naturaliter et puniat mala, quae inter se invicem cogitationes aut accusantes puniat aut remuneret excusantes.

La *sanctitas* presente nell'animo umano corrisponde alla *conscientia* (συνείδησις) del testo paolino; invece le *cogitationes* (λογισμοί) – che in Paolo rappresentano, insieme con la coscienza, quelle funzioni interiori che permettono anche ai Gentili di compiere ciò che la Legge richiede, pur non conoscendola nella forma esplicita della Legge giudaica – sono qui trasformate in oggetto del giudizio stesso, nonostante la ripresa di alcuni termini delle versioni latine del brano di Paolo. Le differenze, confrontando il testo di Lat con quello delle versioni latine di *Romani*, sono evidenti:

30. Si tratta di un testo paolino di non facile comprensione, sul quale la critica si è divisa. La seconda frase in forma genitivale, concernente i ragionamenti, «può essere compresa come legata» alla precedente «in quanto supplemento che specifica e dettaglia il lavoro proprio della coscienza oppure sganciata da essa come allusione a un altro procedimento interno autonomo che si aggiunge a quello della coscienza stessa»: R. Penna, *Lettera ai Romani. I. Rm 1-5*, Bologna 2004, p. 241.

Rm 2, 15

[*gentes*] *ostendunt opus legis scriptum
in cordibus suis, testimonium reddente illis
conscientia ipsorum et
inter se invicem cogitationibus
accusantibus aut etiam defendentibus*
[variante *excusantibus*].³¹

Passio Petri et Pauli § 7

*est enim
in humanis sensibus tanta sanctitas, ut
bona laudet naturaliter et puniat mala,
quae inter se invicem cogitationes
aut accusantes puniat aut remuneret
excusantes.*

Non si può escludere che il testo di Lat sia corrotto e che l'ultima frase del passo fosse in origine una relativa subordinata di secondo grado; in tal caso, il pronome relativo *quae* non sarebbe un nominativo femminile singolare riferito a *sanctitas*, ma un accusativo neutro plurale riferito a *bona* e a *mala*, le *cogitationes* sarebbero il soggetto della proposizione e i predicati sarebbero originariamente stati alla terza persona plurale (*puniant, remunerent*):

*est enim in humanis sensibus tanta sanctitas, ut bona laudet naturaliter et
puniat mala, quae inter se invicem cogitationes aut accusantes puniant aut
remunerent excusantes.*

Il ricorrere dello stesso verbo *punire*, nello stesso modo congiuntivo, nella proposizione subito precedente potrebbe essere all'origine della corruzione e della conseguente alterazione della struttura logica della frase. In ogni caso, sia che si tratti di un'originaria maldestra parafrasi di Rm 2, 15, sia che si tratti della corruzione di un testo originariamente assai più vicino a quello di Paolo, la lezione attuale è attestata dai migliori testimoni della *Passio*; essa, dunque, è molto antica e ciò stimola l'ipotesi che le forme testuali che troviamo in GrA e GrB possano essere due diverse soluzioni, *faciliores*, a un passo un po' contorto e non del tutto coerente col testo paolino che vorrebbe parafrasare.

6. Differenze tra le redazioni: aspetto linguistico

L'analisi dell'espressione linguistica delle tre redazioni degli *Atti* non offre elementi che caratterizzino ciascuna di esse in modo così evidente

31. Cfr. *Vetus Latina Database. Bible Versions of the Latin Fathers*, dir. R. Gryson, Turnhout 2002, CD ROM 15. L'incertezza nella comprensione del passo paolino, della quale si parla nella nota precedente, ha portato alle due forme prevalenti nella tradizione latina del passo, quella riportata nel testo e l'alternativa: «et inter se invicem cogitationum accusantium aut etiam defendentium».

come quelli relativi alla disposizione della materia e al significato stesso della narrazione, che abbiamo appena esaminato. Tuttavia, non mancano alcune utili indicazioni.

Il dato più evidente concerne le due redazioni greche: esse, per la parte comune a entrambe, rimontano certamente a un'unica fonte. Secondo Lipsius, essa sarebbe il testo originale degli *Atti*. In ogni caso, la coincidenza *ad verbum* di gran parte dei brani paralleli non dovrebbe lasciare adito a dubbi. Se mai si volessero cercare prove ulteriori della comune scaturigine del *Martyrion* e delle *Praxeis*, sono significativi alcuni *loci*, dove i due testi greci si distaccano insieme da quello latino su singole parole.

Così, nel § 1/22, tra le parole rivolte dai Giudei di Roma a Paolo appena giunto, leggiamo:

[GrA § 1] «Quando dunque vedrai Pietro, <u>combatti</u> contro il suo insegnamento...».	[Lat § 1] «Quando dunque avrai visto Pietro, <u>sostieni</u> contro il suo insegnamento...».	[GrB § 22] «Quando dunque vedrai Pietro, <u>combatti</u> contro il suo insegnamento...».
ὅταν οὖν ἴδῃς Πέτρον, <u>ἀνταγώνισαι</u> κατὰ τῆς αὐτοῦ διδασκαλίας.	<i>cum ergo Petrum videris,</i> <i>suscipe contra</i> <i>eius doctrinam.</i>	ὅταν οὖν ἴδῃς Πέτρον, <u>ἀνταγώνισαι</u> κατὰ τῆς αὐτοῦ διδασκαλίας.

Senza che vi sia una differenza nel senso complessivo della frase, le due espressioni linguistiche sono diverse. Stando al *Corpus Glossariorum*,³² *suscipio* e ἀνταγωνίζομαι non si corrispondono mai nelle tradizioni bilin-gui greco-latine.

Nel § 8/29, poi, nel discorso di Pietro ai Giudei di Roma (ai Giudeo-cristiani e agli etno-cristiani, secondo il *Martyrion*) si può leggere a proposito del Cristo:

[GrA § 8] «... ma per la <u>salvezza</u> del mondo...».	[Lat § 8] «... ma per compiere la <u>redenzione</u> necessaria al mondo...».	[GrB § 29] «... ma per compiere la <u>salvezza</u> del mondo...».
ἔνεκεν δὲ τῆς τοῦ κόσμου <u>σωτηρίας</u> .	<i>ut impleret autem redemptionem</i> <i>necessariam saeculo.</i>	ἵνα δὲ πληρώσῃ τὴν τοῦ κόσμου <u>σωτηρίαν</u> .

32. G. Loewe, G. Goetz, *Corpus Glossariorum Latinorum*, VII, Lipsiae 1901, pp. 323, 457.

Il latino *redemptio* ha come traducevole costante in greco λύτρωσις o ἀπολύτρωσις, né per σωτηρία ricorre mai *redemptio*.³³ Anche, qui, dunque, le due redazioni greche, che pure in questo caso non coincidono perfettamente tra loro, sono accomunate dallo stesso termine, non sinonimo del lemma latino corrispondente.

Se, dunque, il testo degli *Acti* parallelo nel *Martyrion* e nelle *Praxeis* è stato in origine tradotto dal latino, questi due casi di coincidenza nell'innovazione rispetto alla *Passio* non possono che confermare la netta impressione di un'unica fonte del testo greco, vale a dire la versione dal latino. Ma anche se accettabile la tesi di Lipsius, del greco come lingua originale dell'opera, in tal caso la coincidenza delle due redazioni greche, per il resto differenziate, nel lemma σωτηρία, contro il testo della *Passio* – che innoverebbe precisamente soltanto su quel lemma, restando per il resto più vicina a GrB di quanto lo sia GrA – confermerebbe che i due testi greci discendono da un solo archetipo.

Quanto, poi, a eventuali spie linguistiche della direzione della versione, se dal greco al latino o viceversa, nella prima sezione degli *Acti* presa in considerazione non risaltano fenomeni di grande evidenza. Il § 2, tuttavia, presenta due *loci* di un certo interesse. Paolo risponde ai Giudei, che lo hanno chiamato in soccorso:

[GrA § 2]

«Che io «sia»
un vero Giudeo, «lo» potrete
giudicare in questo,
per il fatto che abbiate
potuto vedere che osservo
sia il sabato
sia la vera circoncisione».

[Lat § 2]

«Che io sia un Giudeo, e
un vero Giudeo, lo potrete
giudicare da ciò:
quando veramente potete
vedere che osservo
sia il sabato
sia la circoncisione».

[GrB § 23]

Ἐμὲ Ἰουδαῖον ἀληθινὸν
ἐν τούτῳ δυνήσεσθε
δοκιμάσαι,
ὅτι καὶ τὸ σάββατον
τηρῆσαι καὶ
τὴν ἀληθινὴν περιτομὴν
κατανοῆσαι
δυνήθητε.

Me Iudaeum esse et uerum
Iudaeum, hinc poteritis
probare,
cum et sabbatum
observare et
circumcisionem vere
poteritis [complur. *potueritis*]
advertere.

33. *Ibidem*, pp. 189, 655.

Questo passo è stato già esaminato a proposito dell'omissione intenzionale di esso dalle *Praxeis*, per adattare il testo all'antefatto proprio di quella sola redazione. Qui c'è interesse come inizio della risposta di Paolo, scorrevole in latino, assai più faticosa e "artificiale" in greco. Due elementi risaltano. Il testo latino costruisce la proposizione temporale-esplicativa introdotta dalla congiunzione *cum* simmetricamente alla prima proposizione, con lo stesso verbo servile *possum* seguito da infinito in chiusa di proposizione e con la subordinata infinitiva oggettiva in apertura; entrambe le volte, il soggetto dell'infinitiva è Paolo stesso (*me*), esplicito nel primo caso, implicito nel secondo, e il verbo all'infinito (*esse, observare*) è, con eleganza, proletticamente posto tra due predicati nominali nel primo caso, due complementi oggetto nel secondo.

Me Iudaeum esse et verum Iudaeum hinc poteritis probare,
cum et sabbatum observare et circumcisionem vere poteritis advertere

Il testo greco (che purtroppo non sappiamo se risalga identico all'archetipo o se presenti caratteri propri di GrA) non soltanto è privo di ogni simmetria tra i due membri principali della frase, ma presenta una costruzione farraginosa, palesamente condizionata dalla presenza, alla seconda ricorrenza di δύνανται, del congiuntivo aoristo passivo.³⁴ Esso potrebbe ricalcare meccanicamente la lezione *potueritis*, intesa come congiuntivo perfetto e non come indicativo futuro anteriore, attestata per il testo latino da numerosi manoscritti. Sembra, questa, la spiegazione più economica per una costruzione greca davvero sconcertante. A questo dato si può aggiungere un secondo elemento (anche se pertinente più alla ricostruzione della forma originaria del testo che a quella della lingua): la lezione con l'avverbio *vere* della *Passio* (attestata unanimemente dai testimoni) è *difficilior* rispetto a quella del *Martyrion* con l'aggettivo ἀληθινή riferito alla circoncisione. Il testo greco, evidentemente, vuole privare di ambiguità l'affermazione di Paolo (non sia mai che l'Apostolo dichiari di osservare la circoncisione!) e lo fa alludere all'idea della circoncisione interiore (cfr. Rm 2, 28-29) utilizzando peraltro la formula «vera circoncisione», assente dal *corpus Paulinum*.

34. Ci si può chiedere se esso sia introdotto dalla congiunzione ὅτι – così come il secondo membro della frase latina è introdotto dalla congiunzione *cum* – da intendersi in senso causale, ma contro l'aspettativa di un indicativo, visto l'indicativo futuro presente nella prima parte della frase. O se, invece, esso sia indipendente dalla prima parte della frase, abbia un senso esortativo e, pertanto, la congiunzione ὅτι, da intendersi in senso dichiarativo, sia retta da κατανοῆσαι.

Ancora nel § 2 ricorre un altro passo interessante. Sono le ultime parole rivolte da Paolo ai Giudei, a proposito dell'insegnamento di Pietro, con le quali, dopo la *captatio benevolentiae* rivolta ai propri interlocutori, l'apostolo lascia trapelare la possibilità che Pietro abbia in realtà ragione:

[GrA § 2]

«Se però il suo insegnamento fosse veritiero, rafforzato dal libro degli Ebrei e dalla testimonianza, è conveniente che tutti gli obbediscano».

ἐὰν δὲ ἡ ἢ διδασκαλία αὐτοῦ ἀληθής, τῆ τῶν Ἑβραίων βιβλῶ καὶ μαρτυρία ὠχυρωμένη, πρέπον ἐστὶν πάντας πειθαρχεῖν αὐτῷ.

[Lat § 2]

«E se mai il suo insegnamento sarà stato in verità rafforzato dalla testimonianza tratta/data dai libri degli Ebrei, conviene che tutti noi gli obbediamo».

quod si forte doctrina eius fuerit uero testimonio ex/- Hebraeorum libris munita, decet nos omnes oboedire ei.*

* ex L U H n; et ex A L; et N F G; om. C B D M³⁵

[GrB § 23]

«Se il suo insegnamento fosse veritiero, rafforzato dalla testimonianza dei libri degli Ebrei, è conveniente che tutti noi gli obbediamo».

ἐὰν ἡ ἢ διδασκαλία αὐτοῦ ἀληθής, τῆ τῶν Ἑβραίων βιβλῶν* μαρτυρία ὠχυρωμένη, πρέπον ἐστὶν πάντας ἡμᾶς πειθαρχεῖν αὐτῷ.

* Lipsius; mss: βιβλῶ

La questione (in realtà retorica) posta da Paolo è se Pietro sarà in grado di sostenere la sua posizione (contraria al Giudaismo: § 1) mediante la Scrittura: in tal caso, occorrerà seguirlo. Il testo latino è centrato su tale unica questione e sembra difficile che derivi dal greco: perché mai sostituire la costruzione semplicissima del nome del predicato (ἀληθής) con un avverbio (*vero*)?³⁶ Più verosimile un altro processo: il testo greco, in entrambe le forme, sembra voler mantenere la costruzione ipotetica col verbo essere, seguendo pedissequamente il testo latino e perdendo però,

35. Dissento dalla scelta ecdotica di Lipsius (*testimonio et Hebraeorum libris*), condizionato dal testo del *Martyrion*, sia per motivi stemmatici, sia anche per motivi di contenuto. Infatti i migliori mss presentano un complemento di origine, o un semplice ablativo strumentale senza preposizione. Inoltre, *testimonium* è termine tecnico del latino cristiano, riferito appunto ai preannunci del Cristo tratti dalla Bibbia giudaica; pertanto, si associa semanticamente bene con i *libri Hebraeorum* in un rapporto di derivazione. Quando in effetti Pietro si rivolge ai Giudei, nel successivo § 8, come già si è visto costruisce la sua paranesi proprio su alcune classiche citazioni veterotestamentarie

36. O con un aggettivo, se si volesse considerare *vero* attributo di *testimonio*.

in tal modo, la diatesi passiva (post-classica) di quello; pertanto, trasforma necessariamente l'avverbio latino in un nome del predicato, mentre al participio passato latino *munita* fa corrispondere il participio perfetto passivo ὠχυρωμένη, participio congiunto con valore causale. Se poi spostiamo l'attenzione su ciò che dà forza, secondo Paolo, all'insegnamento di Pietro, il testo GrB (secondo l'emendazione di Lipsius, che a mio avviso è condivisibile per la verosimiglianza dell'ordine delle parole in greco) sembra esprimere il complemento di origine latino con un genitivo, posto secondo l'uso del greco tra articolo e nome cui fa riferimento. Un guasto molto antico nella tradizione del testo rende peraltro il passo assai duro e poco comprensibile.³⁷ GrA cerca di migliorarne la leggibilità inserendo la congiunzione “e” tra “libro” e “testimonianza”, col risultato di perdere il senso originario e peculiare dell'espressione latina *testimonium*; separa, infatti, la testimonianza da ciò da cui essa scaturisce e la rende un'allusione al martirio, poiché l'ordine delle parole latine era stato invertito dall'originaria traduzione greca. In tal modo, nel *Martyrion* l'insegnamento di Pietro risulta rafforzato, in ordine logico e cronologico, prima dai riferimenti biblici, infine dal martirio dello stesso apostolo.³⁸

7. Conclusioni

L'analisi della prima sezione comune alle tre redazioni degli *Atti di Pietro e Paolo* ha fornito risultati univoci. Il testo della *Passio* latina è, dei tre, quello che meglio rappresenta la base a partire dalla quale è stata effettuata una versione in greco, dalla quale a sua volta sono state elaborate le due altre redazioni, con innovazioni narrative e linguistiche comuni ad entrambe o proprie di ciascuna di esse.

Il testo delle *Praxeis* (GrB), quando parla di Paolo nel suo rapporto coi Giudei e nel suo incontro con Pietro, presenta cospicue innovazioni (in prevalenza per abbreviazione), funzionali a integrare il contenuto degli *Atti*

37. Il testo tradito dalla maggioranza dei testimoni (τῆ τῶν Ἑβραίων βιβλῶ μαρτυρία) potrebbe, al limite, essere inteso come una inelegante sequenza di due dativi di causa efficiente: «dalla testimonianza <data> dal libro degli Ebrei».

38. Si nota, inoltre, nel testo del *Martyrion*, anche un lieve adattamento in prospettiva universalistica – si tratta della semplice eliminazione del pronome personale “noi” –, con attenuazione dell'attenzione specifica agli interlocutori Giudei. Non è una caduta involontaria, poiché corrisponde alle cospicue modifiche del testo operate nel successivo § 8, in GrA non più rivolto ai Giudei.

con la narrazione del viaggio di Paolo a essi anteposta dal redattore. Questa constatazione è di grande importanza per la datazione della redazione delle *Praxeis*. Gli interventi, infatti, testimoniano che il testo GrB non scaturisce da un'aggregazione meccanica di due testi precedenti, ma da un consapevole adattamento degli *Atti* al racconto del viaggio di Paolo. Le *Praxeis*, dunque, nella forma in cui noi le leggiamo, costituiscono una redazione degli *Atti* non anteriore alla metà del VII secolo, più verosimilmente risalente all'VIII. Questo non toglie, ovviamente, valore alla loro testimonianza laddove è possibile instaurare un confronto coi testi paralleli delle altre redazioni.

Il testo del *Martyrion* (GrA) non è apparso immune da innovazioni rispetto a quello della *Passio*. La trasformazione del discorso di Pietro ai Giudei (§ 8) in un discorso alle due *ecclesiae* ne è l'esempio più evidente. Che la forma originaria del discorso fosse quella dei testi Lat e GrB è fuor di dubbio. Ce lo garantisce la struttura del contenuto della sezione, già illustrata sopra: nei §§ 1-2 sono i Giudei a interpellare Paolo e questi li rimanda all'insegnamento che avrebbero ascoltato da Pietro. Il rapporto dei due apostoli coi Giudei costituisce, come si è detto, la cornice dello schema concentrico della disposizione della materia, nonché il modo col quale Pietro risalta come apostolo dei Giudei. Il *Martyrion*, invece, perde di vista tutto ciò e mira (più banalmente) a rinforzare il parallelismo tra Paolo e Pietro, facendo rivolgere anche il secondo agli stessi interlocutori del primo.

Si noti che non ricorrono differenze consistenti della struttura narrativa nelle quali le due redazioni greche si distaccano insieme da quella latina. Si è visto, invece, un caso in cui le tre redazioni presentano tre forme testuali diverse: il discorso di Paolo ai due gruppi di credenti, in polemica tra loro (§ 7/28). Tale passo mette bene in luce le caratteristiche proprie di ciascun testo. Le *Praxeis* tendono alla brachilogia, rispetto alle altre due forme testuali. Dove sembra possibile al redattore, il testo viene semplificato e abbreviato: in questo caso, la citazione da *Romani 2* è limitata al concetto essenziale dell'imparzialità di Dio (Rm 2, 11). Si tratta, in effetti, di una caratteristica che si riscontra anche nelle successive sezioni dell'opera.³⁹ Nella parte del brano, però, conservata anche dalle *Praxeis*,

39. In vari punti, infatti, si può notare che GrB presenta un testo più snello rispetto agli altri. GrB evita, per quanto possibile: riferimenti ad avvenimenti passati non contenuti nell'opera; dialoghi; ripetizioni e ridondanze. Nel complesso, GrB, per la parte che ha in comune con Lat e GrA, è più breve degli altri due, salvo che nell'ultima sezione dell'opera, dove integra una fonte, o una tradizione, sul martirio di Paolo alle Acque Salvie.

il testo di questa redazione è più vicino, nei dettagli, a quello della *Passio* di quanto lo sia il testo del *Martyrion*. Quest'ultimo ha la tendenza a introdurre frequentemente piccoli ritocchi, utili a migliorare la qualità stilistica del testo, ad adeguarlo maggiormente al testo biblico in caso di citazioni o allusioni, a superare punti di particolare criticità nella comprensione del significato. Lo si è visto, in questo caso, sia nella trasformazione dell'allusione paolina in citazione diretta di *Genesi*, sia nella sostituzione della complessa allusione a *Romani* 2, 13-14 con un brano assai più lineare; ma anche, nel § 2, nel tentativo di risolvere un passaggio reso particolarmente ostico e inelegante da un'antica corruzione intervenuta sul testo della traduzione greca.

La *Passio* latina ci trasmette un testo contenutisticamente (vale a dire narrativamente e ideologicamente) organico, strutturato con maggiore coerenza rispetto a quello delle due redazioni greche. Esso meglio dei testi greci lascia intravedere alcune caratteristiche autoriali, come la rielaborazione di testi paolini. Presenta, inoltre, un linguaggio qualitativamente migliore rispetto a quanto lo sia il greco delle *Praxeis* e del *Martyrion*. I risultati delle analisi convergono nell'indicare che la *Passio* latina trasmette la forma testuale più antica e la lingua originaria degli *Atti di Pietro e Paolo*.

Finito di stampare
nel mese di febbraio 2018
dalla Grafica Editrice Romana s.r.l.
Roma